

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

X, 1 - 2025

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche
X, 1 - 2025

IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche,
filosofico-sociali,
filologico-letterarie
e archeologiche

Atti della *Student Conference*
del Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche
Messina, 7-8 maggio 2024

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marie-Ange Causarano (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Valentina Cuccio (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Pierino Gallo (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliàdò (Messina), Raphael Merida (Messina), Giovanni Messina (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Francesca Pentassuglio (Messina), Jessica Piccinini (Macerata), Novella Primo (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Annunziata Rositani (Messina), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Massimo Scotti (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina) – La Celere di Domenica Maimone (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



Questo numero accoglie, distribuiti nei due fascicoli, i contributi presentati alla *Student Conference* dal titolo *Il conflitto. Prospettive storico-antropologiche, filosofico-sociali, filologico-letterarie e archeologiche*, organizzata dalle dottorande e dai dottorandi di Scienze Umanistiche, che si è tenuta a Messina il 7-8 maggio 2024, presso il Dipartimento di Civiltà antiche e moderne: al direttore, Giuseppe Ucciardello, la nostra gratitudine per il sostegno e il patrocinio all'iniziativa.

Il fitto programma, di cui ci fa piacere riprodurre la stampa ad apertura, dà la misura della ricchezza delle adesioni: il tema scelto ha dimostrato con efficacia la sua centralità nel dibattito scientifico contemporaneo, coinvolgendo i modelli teorici di riferimento di tutte le discipline umanistiche e attirando una risposta corale dall'Italia e dall'estero, quasi inaspettata per la sua ampiezza, che ha costretto il comitato scientifico a una necessaria selezione. I risultati sono una felice istantanea degli interessi del dottorato di Scienze Umanistiche, una foto tridimensionale, che ha restituito pienamente lo sguardo multiprospettico delle linee di ricerca che connotano i quattro curricula. Proprio l'apertura delle angolazioni previste, in armonia con la struttura scientifica del dottorato, è stata la chiave dell'attrattività dell'iniziativa.

Un ringraziamento a tutti i giovani ricercatori convenuti a Messina, ai membri del collegio dei docenti che hanno accettato di dare il loro contributo di idee e di esperienza nello svolgimento dei lavori, sia collaborando alla costituzione del comitato scientifico (e qui mi tocca fare i nomi di Annamaria Anselmo, Lorenzo Campagna, Paola de Capua, Giuseppe Giordano, Marina Montesano) sia rendendo ogni panel un microcosmo molto attivo di riflessioni e confronto. La nostra gratitudine a Caterina Resta e ad Antonino De Francesco, che hanno accolto l'invito ad aprire i lavori (con nostro rammarico Antonino De Francesco non ha potuto consegnare il testo della relazione). Una menzione particolare, per il loro impegno di raccordo, a Giovanni Di Bella, infaticabile motore dell'iniziativa, Rosita Castelluzzo, Ugo Muraca, Francesca Rodolico. Grazie anche a Francesco Galatà che ha generosamente affiancato il comitato organizzativo.

CATERINA MALTA

Coordinatrice del dottorato di ricerca

SOMMARIO

I

<i>Nota editoriale</i>	3
Intervento di apertura	
CATERINA RESTA, <i>La guerra, la vita la morte</i>	17
Relazioni	
CARLA TULINI, <i>Un 'esercito di terracotta' per le dee: figure di guerrieri dai santuari di Campetti nord e Portonaccio a Veio (RM)</i>	33
SERENA NOCITA, <i>I conflitti della seconda metà del V secolo a.C. e la fondazione di Tyndaris. Nuovi dati dalla ceramica a vernice nera</i>	49
STEFANO PIAZZESE, <i>La formalizzazione del conflitto nel pensiero eschileo</i>	71
ELEONORA CANTATORE, <i>Archeologia del conflitto: dinamiche di incontro e/o scontro tra Greci e non Greci nel territorio di Eloro</i>	85
STEFANIA GOLINO, <i>Manipolazioni di miti e risoluzioni di conflitti: i casi di Sparta e Taranto</i>	101
RAFFAELE RIZZO, <i>Un paesaggio in conflitto. Analisi spaziali per lo studio delle dinamiche di colonizzazione nella Puglia preromana</i>	115
ANTONIO ZANFARDINO, <i>Ovidio, Medea e gli altri barbari: incontri e scontri culturali nel libro III dei Tristia</i>	133
VITTORIA DOZZA, <i>Attribuzioni in conflitto e isopsefia conciliatoria: sui lemmi autoriali degli epigrammi di Leonida di Alessandria</i>	151
GIUSEPPE TROVATO, <i>Come si deve scrivere un commento: precettistica e polemica in un passo di Galeno</i>	165

SOMMARIO

NICOLÒ ANEGG, <i>Comes, corrector e aristocrazia regionale. Il conflitto nella provincia di Cassiodoro</i>	177
LAVINIA FRISONE, <i>Stilicone e la corte di Ravenna: un conflitto culturale?</i>	191
FABIANA ROSACI, <i>Trame politiche o conflitti 'etnici'? Il caso degli Isauri nel V secolo d.C. attraverso una proposta di rilettura della Vita Cononis</i>	205
ANDREA LOSTUMBO, <i>1062-1100: un conflitto tra due papi? Riflessioni metodologiche sulla storia ecclesiastica del secolo XI</i>	217
GIACOMO EVANGELISTI, <i>Christina di Markyate: l'agiografia come standardo</i>	231
MICHAEL BERTINI, <i>L'altro fra noi: incontro e scontro, opposizione e integrazione nelle opere di Giraldo Cambrense</i>	245
GIOVANNI DI BELLA, <i>Realtà latina e mongola in conflitto. L'esperienza odepórica di Guglielmo di Rubruck (1253-1255)</i>	257
GIORGIA PULEIO, <i>Noi e gli altri: guerra, pace, alterità nel Directorium ad passagium faciendum</i>	273
CLAUDIA ERCOLI, <i>«Horrendum scelus, piaculare flagitium in partibus Calabriae». Il caso di Federico, vescovo di Bisignano (XIV secolo)</i>	287
MARIA ROSA G. DE LUCA, <i>Manuel Caleca: il conflitto politico e religioso nelle epistole a Manuele II Paleologo, Demetrio Cidone e Massimo Crisoberga</i>	301
GIUSEPPE ZECCATO, <i>Antinomie dialettiche nel De magnanimitate di Giovanni Pontano</i>	317
ELISA TURRISI, <i>Trarre vantaggio dal conflitto: gli effetti della guerra civile catalana sull'economia siciliana (1462-1472). Appunti per una ricerca</i>	331
ELISA PUPPI, <i>Pietro Zen, patrizio veneziano e turco rinnegato: incontri, scontri e scambi tra Venezia e la Porta</i>	353
ROSARIO CARBONE, <i>«So scudo e lancia adoperare anch'io»: Marfisa donna e cavaliere</i>	363

II

ANTONINO CAMPAGNA, *Reciprocità conflittuale. Rileggere i rapporti mediterranei tra asimmetrie e co-dipendenze nella prima età moderna*

EDOARDO FLAVIO TESOLIN, *Tra Serdar Morlacchi e Soprintendenti veneziani. La leadership delle compagnie morlacche durante la Guerra di Candia (1645-1669)*

LUCA DOMIZIO, *Storia militare e microstoria: Torino e Genova nel 1672*

FRANCESCO BIASI, «Soldat par devoir, nul [...] par métier». *Teorie sul conflitto e pratiche di modelli militari nell'Illuminismo euroatlantico*

BEATRICE MONTI, «Io sono la lotta». *Conflitto e ragione nella Scienza della Logica di Hegel*

UGO MURACA, *I Cahiers de doléances nobiliari del 1789: un conflitto elettorale?*

GIACOMO CARMAGNINI, *Tra resistenza e ribellione. I confini normativi del conflitto pubblico nel decennio rivoluzionario*

FILIPPO VILLARI, *Filippo Mazzei e la sua visione della Rivoluzione francese*

GIORGIO TOSO, *Le ripercussioni militari e sociali della guerra d'Indipendenza greca sulla Tunisia (1821-1830)*

LUCA DI NARDO, *Il conflitto come inclinazione intellettuale di Alessandro Manzoni: dalle lettere all'opera letteraria*

OTTAVIO LOVECE, *La struttura del conflitto nello gnoseologismo di John Stuart Mill*

MARGHERITA PINZANI, 'Perfettibilità' e 'incivilimento' nella «Biblioteca Italiana» e negli «Annali Universali di Statistica». *La figura femminile nell'immaginario coevo*

SOMMARIO

GIUSEPPE FOTI, *Il diritto di proprietà nell'era contemporanea: tra la facoltà di disposizione e la facoltà di godimento*

VINCENZO FERRO, *Le radici del 'Politico': Carl Schmitt lettore di Clausewitz*

ORIANA BELLISSIMO, *Nell'Affrica italiana di Ferdinando Martini: «impressioni e ricordi» del conflitto e dell'incontro con l'alterità nella colonizzazione italiana dell'Eritrea*

ROSITA CASTELLUZZO, *Immagini della guerra e della pace nel Pascoli 'libico'. La notte di Natale*

LINDA CHIAVAROLI, *La rappresentazione del lavoro femminile in tempo di guerra: Cordelia e altre voci della saggistica italiana*

CHIARA VITA, *La fantasmagoria della guerra. Walter Benjamin e la Grande Guerra*

FRANCESCO MANCUSO, *Lo studio come categoria del conflitto. Walter Benjamin lettore di Kafka*

MARCO SPADA, *L'emigrazione dei minatori siciliani nella Francia del secondo dopoguerra: tra conquiste sindacali e disagio*

LORENZO CITTADINI, *«Era Spagna anche la zolfara»: lo specchio del viaggio-guerra nell'Antimonio di Leonardo Sciascia*

EUGENIO ENEA, *'Testimoni scomodi'. I missionari comboniani di fronte alla guerra coloniale portoghese*

MARIANNA LUNARDINI, *La questione del confine Etiopia-Somalia e il ruolo dell'Italia durante l'AFIS: un conflitto preannunciato*

ANTONINO GIANNETTO, *Tra conflitto e riconciliazione: l'immagine nel pensiero di Martin Buber*

EMANUELA GIORGIANNI, *Raffaello Franchini e la dialettica della libertà*

FLAVIANA ASTONE, *Disemia siciliana. Le tensioni tra identità locale e sguardo esterno*

GIUSEPPE RUSSO, *Quale pacifismo? Norberto Bobbio e Danilo Zolo a confronto*

PANTALEONE CONDELLO, *La stasis della potenza nel pensiero di Giorgio Agamben*

UMBERTO SPATICCHIA, *Odio digitale: ascesa del conflitto tra uomo e intelligenza artificiale*

IRENE CALABRÒ, *Il conflitto delle immagini. War at a distance (2003) di Harun Farocki*

ROBERTA PANDOLFINO, *La polisemia del conflitto e la ricerca del compromesso: cronache dalla prigione*

LEONE MICHELINI, «Un racconto di vino e intolleranza». *Conflitto, religione e migrazione tra gli studenti indiani di medicina in Armenia*

FRANCESCA RODOLICO, *Le varietà linguistiche della trap italiana: il polylinguaging nei brani musicali di Ghali e Geolier*

CATERINA MALTA, *Conclusioni*

IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche, filosofico-sociali,
filologico-letterarie e archeologiche

GIORGIA PULEIO

NOI E GLI ALTRI:
GUERRA, PACE, ALTERITÀ
NEL *DIRECTORIUM AD PASSAGIUM FACIENDUM*

Sin dal Concilio di Clermont-Ferrand (1095), le crociate si imposero come un fenomeno poliedrico e complesso, che assommava in sé simbologie, urgenze e credenze differenti: il desiderio di pellegrinaggio in Terra Santa, il sentimento apocalittico, l'immaginario collettivo delle masse, l'affermazione della mentalità cavalleresca, il clima di riforma ecclesiastica, l'interesse economico per l'Oriente, ecc.¹. Come ricordano Franco Cardini e Antonio Musarra, «nella diversità degli orientamenti, una cosa è certa: per quel poco che è dato saperne, la crociata, nel suo sorgere, è un complicato, disordinato insieme di elementi e motivazioni»². Tuttavia, è innegabile che, al di là dei sostrati di senso, la crociata si configurò principalmente come un fatto di guerra, percepita dall'Occidente – non senza difficoltà teologiche – come giusta e legalizzata, come *malicidium*, poiché contrapponeva i veri fedeli a coloro che rinnegavano Dio, ineluttabilmente destinati alla sconfitta secondo la visione escatologica cattolica³. Nell'opposizione tra gli schieramen-

¹ Per l'ideologia crociata e le sue implicazioni, vd. F. CARDINI - A. MUSARRA, *Il grande racconto delle crociate*, Bologna 2019, 19-35; e A. MUSARRA, *Le crociate. L'idea, la storia, il mito*, Bologna 2022, 13-93.

² CARDINI - MUSARRA, *Il grande racconto*, 25.

³ Nel cristianesimo, l'idea di guerra rimanda più alla tradizione veterotestamentaria che a quella irenica evangelica. Agostino d'Ipbona, nel suo *De civitate Dei*, introdusse per primo il concetto di *bellum iustum*, tale soltanto se dichiarato da un'autorità legittima e voluto da Dio. Nel corso del Medioevo, l'idea si sviluppò nella concezione di 'guerra legalizzata', viva sin dai tempi di Carlo Magno. Come è noto, la nozione di *malicidium* fu invece formulata da Bernardo di Chiaravalle (BERNARDO DI CHIARAVALLE,

ti, la crociata si pone, dunque, come un fatto relazionale, che implica di necessità uno scontro/incontro con altre culture e con popoli diversi – l’Islam, in primo luogo, ma anche la Chiesa greca –, in un mondo, quello bassomedievale, che andava recuperando la sua mobilità grazie ai commerci, ai viaggi diplomatici e alle esplorazioni nell’Estremo Oriente. Tutto ciò si traduce, nella letteratura latina bassomedievale, in ciò che Tomasz Pelech definisce:

the classification of the enemy within the framework of the category of ‘other’ – someone who is different from or alien to the identity of self or social identities, and who is perceived rather through stereotypes, the collective imagination, and pre-existing tradition more than a factual substrate. As such, the ‘other’ is perceived as dissimilar or opposite to ‘us’ (‘we’) or those who are ‘the same’⁴.

Un testo significativo per la comprensione della concezione di guerra, di pace e del rapporto con alterità nel Basso Medioevo è il *Directorium ad passagium faciendum*, opera di cui sto attualmente curando l’edizione critica con traduzione italiana e commento nell’ambito del mio progetto di dottorato⁵. Nel 1331 Filippo VI di Valois (1293-1350), re di Francia, allestì i preparativi per una nuova crociata, forte dell’appoggio (almeno iniziale) di papa Giovanni XXII (1244-1334) e di Edoardo III (1312-1377), sovrano di Inghilterra. L’anno seguente, nel 1332, un anonimo predicatore francese gli indirizzò il *Directorium*⁶, un

De laude novae militiae, a cura di F. GASTALDELLI, in *Opere di san Bernardo. Trattati*, I, Milano 1984, 442-44). Per la sacralizzazione della guerra nel Medioevo, vd. CARDINI - MUSARRA, *Il grande racconto*, 26-33 e MUSARRA, *Le crociate*, 29-43.

⁴ T. PELECH, *Death on Altar. The Rhetoric of ‘Otherness’ in Sources from the Early Period of the Crusades*, «Jour. of the Australian Early Mediev. Association», 17 (2021), 69-70.

⁵ Ad oggi, le edizioni di riferimento sono *Directorium ad passagium faciendum*, éd. par C. KÖHLER, in *Recueil des historiens des croisades. Documents arméniens*, II, Paris 1906, 367-517; e *Directorium ad passagium faciendum I e II*, ed. by R. BEAZLEY, «The American Historical Review», rispettivamente 12/4 (1907), 810-85 e 13/1 (1907), 66-115. Entrambe non hanno rigore scientifico, in quanto basate su un numero limitato di manoscritti e prive di un approccio ricostruttivo.

⁶ Sulla questione dell’autore, identificato talvolta con Guglielmo Adam, talvolta con Raimondo Étienne, vd. C. KÖHLER, *Quel est l’auteur du Directorium ad passagium*

dettagliato progetto di crociata che esortava il re alla conquista immediata della Terra Santa, del regno di Serbia e, soprattutto, dell'Impero bizantino, colpevole di aver tradito la fede cattolica con l'eresia dello 'scisma' del 1054. Il trattato è suddiviso in due libri, per un totale di dodici sezioni. Il primo è dedicato alla presa dell'Impero d'Oriente, il secondo alla sconfitta dei Turchi e del Sultanato d'Egitto. L'opera riveste un'importanza storica concreta: non solo venne letta dal Consiglio regio di Filippo VI, incaricato di organizzare la crociata, ma fu tradotta in antico francese in due occasioni: la prima da Jean de Vignay (1335), su commissione dello stesso Filippo di Valois; la seconda da Jean Miélot (1455), per Filippo III il Buono (1396-1467), duca di Borgogna⁷.

Il *Directorium* appartiene al genere *De recuperatione Terre Sancte*, una tipologia di trattati latini che valutano la possibilità concreta di sottrarre Gerusalemme agli infedeli, offrendo suggerimenti di natura economica, geografica, politica e militare⁸. In parallelo, però, il testo si apre a più riprese alla letteratura odeporica, assumendone motivi significativi, tra cui il *topos* della veridicità, attraverso cui gli autori attestano di aver esperito ciò che narrano⁹. Non a caso, l'opera prende avvio con una dichiarazione in prima persona dell'anonimo, che afferma di aver viag-

faciendum?, «Revue de l'Orient latin», 12 (1910-1911), 104-11; C. GADRAÏ-OUERFELLI, *Un traité de croisade écrit par un dominicain. Le Directorium ad passagium faciendum*, «Cahiers de recherches médiévales et humanistes», 43/1 (2022), 373-400; e G. CONSTABLE, *Introduction*, in WILLIAM OF ADAM, *How to Defeat the Saracens - Tractatus Quomodo Sarraceni Sunt Expugnandi. Text and Translation with Notes*, ed. by G. CONSTABLE, Washington DC 2012, 1-4.

⁷ Le edizioni di riferimento sono JEAN DE VIGNAY, *Directoire pour faire le passage en Terre Sainte*, a cura di P. BIANCANI, Università degli Studi di Torino 1992-1993 (Tesi di laurea); e JEAN MIÉLOT, *Advis directif pour faire le passage d'outremer*, éd. par C. KÖHLER, contenuto nel già citato volume del *Recueil des historiens des croisades*, 367-517.

⁸ Per il genere *De recuperatione*, vd. S. SCHEIN, *Fideles crucis, 1274-1314. Il papato, l'Occidente e la riconquista della Terra Santa*, Roma 1999; e L. MANTELLI, «*De recuperatione Terrae Sanctae*»: da Bonifacio VIII alla crisi del modello d'alleanza cristiano-mongola, «Riv. di stor. della Chiesa in Italia», 68 (2014), 45-77.

⁹ Per il genere odeporico nel Medioevo latino, vd. E. MENESTÒ, *Relazioni di viaggi e di ambasciatori*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, I. *Il Medioevo latino*, 2. *La produzione del testo*, a cura di C. LEONARDI - E. MENESTÒ - G. CAVALLO, Roma 1993, 535-600.

giato per ben 24 anni in Oriente, con l'intento di diffondere la fede cattolica¹⁰. Inoltre, contiene numerose indicazioni sui suoi soggiorni in Serbia, a Costantinopoli, in Persia, nella penisola Balcanica, e persino in Madagascar. In tal modo, il trattato si inserisce a pieno diritto nel filone delle relazioni di viaggio in Oriente scritte da domenicani o francescani, come, ad esempio, il *Liber peregrinationis* di Riccoldo da Montecroce o l'*Itinerarium* di Guglielmo di Rubruck¹¹.

Essendo entrambi i generi – la trattatistica di crociata e la letteratura di viaggio – intrinsecamente orientati alla riflessione sul rapporto con l'altro, sia esso conflittuale o meno, non sorprende che il *Directorium* rivesta un notevole interesse culturale, nonché una certa attualità, per la riflessione che propone su tali tematiche. Nella prima parte dell'articolo, si indagheranno le strategie letterarie, narrative e retoriche adottate per rappresentare l'alterità e, in controluce, l'appartenenza identitaria nelle sezioni che trattano l'ideologia della guerra, con un *focus* particolare sugli aspetti lessicali. Nella seconda parte, l'attenzione sarà rivolta alle medesime strategie, applicate però alla riflessione sulla pace.

La guerra tra alterità e affermazione del sé

Nel *Directorium* la guerra occupa una posizione centrale, poiché il trattato si configura in primo luogo come un fervido appello alla mobilitazione contro Bisanzio e l'Islam. Il primo capitolo, in particolare, contiene una dettagliata esposizione di quelle che, secondo l'autore, sono le 'ragioni della guerra', delineando i quattro motivi che rendono lecito, e persino giusto, l'attacco contro i nemici. La prima motivazione è la necessità, per Filippo VI, di seguire la strada esemplare dei suoi antenati, instancabili difensori della fede cristiana sin dai tempi di Carlo

¹⁰ *Directorium*, éd. par KÖHLER, 368: «In quo quidem Directorio, non tam aliorum relatione audita, quam ea que per XXIII annos et amplius, quibus fui in terris infidelium moratus, causa fidei predicande, visa refero et experta».

¹¹ Per le due opere, si vedano RICCOLDO DI MONTECROCE, *Libro della peregrinazione. Epistole alla chiesa trionfante*, a cura di D. CAPPI, Genova-Milano 2005; e GUGLIELMO DI RUBRUCK, *Viaggio in Mongolia*, a cura di P. CHIESA, Milano 2011.

Magno. La seconda è il desiderio di espandere il cristianesimo, un tempo diffuso in tutto il mondo, ora rilegato in uno spazio ristretto. La terza è la compassione per le popolazioni orientali, convertite all'islam o al rito greco. La quarta è la volontà di recuperare agli infedeli la Terra Santa, consacrata dal sangue di Cristo¹².

Un'analisi attenta di questa sezione – e di altre simili, altrettanto incentrate sull'urgenza della guerra – mostra un ampio ricorso a quello che Camille Rouxpetel definisce la *terminologie de l'altérité*, o 'lessico dell'alterità', vale a dire l'insieme delle strategie narrative, semantiche e linguistiche introdotte per rappresentare il diverso da sé¹³. Simili modalità retoriche sono state recentemente oggetto di studio per altri trattati di crociata o per alcuni testi odeporeici del Basso Medioevo¹⁴. Tuttavia, l'applicazione di tali linee di ricerca al *Directorium* risulta ugualmente interessante, poiché testimonia una prospettiva particolarmente connotata da intransigenza, ostilità e chiusura all'altro.

Una prima tecnica di raffigurazione consiste nell'opposizione sistematica e marcata tra il pronome personale o l'aggettivo/pronome possessivo di prima persona plurale (*nos, nostri*, ecc.) e il pronome indefinito *alius*, che connota in senso vago e generico il nemico, riflettendo sia un distanziamento dall'altro, sia una sua conoscenza parziale. Analogamente, la controparte può venire spesso indicata con il pronome determinativo plurale *ii/ipsi*, ovvero 'loro'. In questo modo, greci e islamici sono descritti unicamente come secondo termine di paragone del-

¹² *Directorium*, éd. par C. KÖHLER, 379-92.

¹³ C. ROUXPETEL, *L'Occident au miroir de l'Orient chrétien: Cilicie, Syrie, Palestine et Égypte (XIIe-XIVe siècle)*, Roma 2015, 96-163.

¹⁴ Vd. per es. K. STOTTKI, *Constructing Otherness in the Chronicles of the First Crusade*, in *Germans and Poles in the Middle Ages. The Perception of the 'Other' and the Presence of Mutual Ethnic Stereotypes in Medieval Narrative Sources*, ed. by A. PLESZCZYŃSKI - G. VERCAMER, Leiden-Boston 2021, 17-40; A. JOHNSON, *Exemplifying Byzantine Otherness: Historiographical Trends in Fourth Crusade Scholarship*, «*Hortulus*», 13,2 (2017), 21-42; PELECH, *Death on the Altar*; M. ROBECCHI, *Entre humanité et bestialité: Riccold de Montecroix face à l'autre dans son voyage*, «*Questes. Revue pluridisciplinaire d'études médiévales*», 35 (2017), 65-80; S. GAUNT, *Marco Polo's Le Devisement du Monde. Narrative Voice, Language and Diversity*, Cambridge 2013, 145-72. Uno studio più ampio sul lessico dell'alterità è fornito da F. FALOPPA, *Lessico e alterità: la formulazione del 'diverso'*, Torino 2000.

l'identità cattolica, che viene, dunque, a definirsi proprio nell'opposizione con ciò che non è¹⁵. Tale approccio ha radici antropologiche, poiché è stato dimostrato che le costruzioni dell'alterità, essendo per loro natura dialettiche, negoziano il 'sé' nell'altro¹⁶.

Nel *Directorium* tale strategia retorica è chiaramente espressa in più punti. Per esempio, parlando dello spazio ristretto in cui il cristianesimo è relegato, l'autore conclude affermando: «Cum nostro ergo Jesu Christo et ejus fide jaceamus, in extrema mundi [parte] fugati et in terre habitare valde parva particula angustati [...]» (381)¹⁷. Nel passo, non solo Cristo è definito *noster*, termine che implica un senso di appartenenza in opposizione con l'altro, ma è utilizzata anche la prima persona plurale del verbo: il predicatore, dunque, parla a nome dell'intera *Christianitas*, concepita in senso identitario.

Poco più avanti, l'anonimo esprime preoccupazione per la diffusione degli infedeli, lamentando che ormai si trovano anche «in Europa autem, que pars nostra est» (382). La formulazione mostra l'identificazione del contesto territoriale del *nos* con l'Europa, considerata la sede della *Res publica christiana*¹⁸. L'associazione tra identità culturale e/o religiosa e identità territoriale, non sempre rigorosa, rappresenta una prassi consolidata nel Medioevo. Come afferma Wilfrid Besnardeau, infatti, «le critère géographique fonctionne comme une donnée objective de caractérisation de l'étranger. Il constitue le premier mode d'appréhension de l'autre procédant d'une assimilation entre la région et

¹⁵ ROUXPETEL, *L'Occident au miroir de l'Orient*, 156: «Les chrétiens occidentaux appréhendent les plus souvent les chrétiens orientaux sous l'angle du comparatisme, implicite ou explicite». La studiosa fornisce anche esempi dell'uso dell'opposizione tra *nos* e *alii* in autori come Burcardo di Monte Sion, Giacomo da Verona, Ludolfo di Sudheim e Niccolò da Poggibonsi (*ibid.*, 156-58).

¹⁶ Vd. STOTTKI, *Constructing Otherness*, 23: «On a more complex level, recent anthropological studies have argued that because alterity constructions are per se always dialectical, they do not deal with 'radical strangeness/otherness', but instead, the 'self' is reflected as and negotiated in the other».

¹⁷ Questo esempio e i seguenti sono tratti dall'ed. KÖHLER del *Directorium*, di cui viene fornita in parentesi la pagina di riferimento.

¹⁸ Per il concetto di *Res publica christiana*, vd. R. MANSSELLI, *La Res publica christiana e l'Islam*, in *L'Occidente e l'Islam nell'Alto Medioevo, 2-8 aprile 1964*, I, Spoleto 1965, 114-47.

l'homme»¹⁹.

Una volta dichiarata l'Europa come *pars nostra*, l'autore introduce un confronto tra il proprio gruppo, i cattolici, e la controparte, ossia tutti i non cattolici, siano essi ortodossi o islamici. Egli dichiara: «Si ista nostra parva particula in una parte staret et totus alius magnus mundus in parte altera poneretur, hec sicut aurum inter metalla gravior viribus et virtutibus appareret, non solum in doctrine veritate et fidei puritate, non solum in largicione [suscepta] divine gracie ac donorum, et evidenti operatione miraculorum, quibus, exclusis gentibus universis, que omnibus istis carent, nos Deus speciali peculio sibi gratos efficit [...]» (384-85). Nel brano, la contrapposizione tra la *nostra particula* e l'*alius mundus*, tra il *nos* e le *gentes universae* si carica di connotati etici: i cattolici sono paragonati all'oro tra i metalli per valori e virtù, possedendo un'indiscussa superiorità morale rispetto agli altri popoli, nonostante l'inferiorità numerica espressa dal diminutivo *parva*. La distanza tra i due mondi è suggerita retoricamente anche dall'uso delle due allitterazioni in posizione iniziale: *parva particula/magnus mundus*.

Oltre agli aggettivi e ai pronomi possessivi, una seconda strategia per delineare l'alterità nel *Directorium* è l'impiego di aggettivi o sostantivi contrassegnati in senso negativo, i quali si suddividono in due categorie semantiche principali: da una parte, i termini che esprimono l'accusa di tradimento, falsità o rinnegamento della vera fede, applicati principalmente agli ortodossi; dall'altra, le espressioni che enfatizzano l'animalità e la violenza gretta dei nemici, per lo più riservati agli islamici. Questi ultimi, infatti, sono descritti con connotazioni di disumanità, suggerendo un grado maggiore di alterità rispetto ai bizantini, cui è riconosciuta una certa vicinanza culturale, compromessa però dal tradimento dello 'scisma'. L'uso di attributi dispregiativi come *infideles*, *increduli*, *haeretici*, *proditores*, *bestiales*, *feroces*, *canes*, *porci*, ecc. è comune nella letteratura crociata e odeporica²⁰. Di seguito vengono riportate alcune

¹⁹ W. BESNARDEAU, *Représentations littéraires de l'étranger au XII e siècle. Des chansons de geste aux premières mises en roman*, Paris 2007, 35.

²⁰ Per i *topoi* dispregiativi contro l'Islam, vd. F. CARDINI, *Cani infedeli*, in *L'Europa dopo la caduta di Costantinopoli: 29 maggio 1453*. Atti del XLIV Convegno storico

casistiche individuabili nel *Directorium*, le prime tre riferite agli ortodossi, le seguenti agli islamici:

- Totus autem Oriens scit quod imperator Grecorum et rex Rassie duplicis note macula sunt infames, una scilicet quod [sunt] heretici per Romanam Ecclesiam estimati ac, sicut tales, a magnis temporibus condemnati; altera vero quod sunt juris alieni, falsi et proditorii invasores et violenti ac tyrannici detentores (429);
- Sicut generacio perversa et infideles filii, de mala natione et prava stirpe proveniunt (439);
- Sicut perversi, heretici et maligni (423);
- Porcus ille immundus et canis fetidus, execratus et execrandus, minister dyaboli, Machometus mundi partem maximam occupavit [...] (381);
- Nunquid isti non sunt peccatores, immo plus quam peccatores, infideles, abhominabiles et crudeles [...] (397);
- Omnes credunt et colunt unam bestiam, [scilicet] Macometum (513).

L'apice della retorica di chiusura verso l'altro si manifesta, però, nella trattazione del quarto motivo per intraprendere la guerra, vale a dire il desiderio di recuperare la Terra Santa, che Cristo ha consacrato con la sua vita, rendendola legittima eredità dei cristiani. In questo passo, l'autore presenta un lungo e dettagliato elenco di aggettivi e attributi spregiativi, tutti riferiti sintatticamente al sostantivo *hominibus*, per descrivere gli attuali detentori di Gerusalemme, i Saraceni. L'esibito cumulo, in asindeto, comprende circa una ventina di termini denigratori ed è caratterizzato dall'uso incessante della desinenza *-ibus* in omo-teleuto, che crea un effetto retorico esasperato, a sottolineare la demonizzazione dei musulmani:

Sed si sit qui consideret atque ploret, attendendum est a quibus nunc invasa

internazionale (Todi, 7-9 ottobre 2007), Spoleto 2008, 109-44. Per l'uso di tale topica in Riccoldo da Montecroce, vd. ROBECCHI, *Entre humanité et bestialité*, in part. 70, 72-73 e 76-77. Per tali immagini nella polemica anti-bizantina, vd. L. SPOLJARIC, *Rhetorizing Effeminacy in Twelfth-Century Outremer: William of Tyre and the Byzantine Empire*, «Annual of Mediev. Studies at the CEU», 15 (2009), 9-21 e M. CARRIER, *L'image des Byzantins et les systèmes de représentation selon les chroniqueurs occidentaux des croisades 1096-1261*, Université Paris I-Panthéon Sorbonne 2006 (PhD dissertation), 77-96.

et occupata nostra preclara hereditas detinetur, hominibus utique sine Deo, sine lege, absque federe, sine misericordia, sine fide, hominibus spurcidis et immundis, omnis veritatis, puritatis, bonitatis atque justicie inimicis; hostibus crucis, blasfemis Dei, persecutoribus nominis christiani, uxoribus abusoribus, masculorum concubitoribus, brutorum oppressoribus, nature subversoribus, morum destructoribus et virtutum per preceps currentibus atque ruentibus per nephanda scelera, per inaudita vicia et peccata, tanquam instrumenta dyaboli, vasa Luciferi, templum nequicie, habitatio Satane, servati ulcionis iudicio et eterne damnacionis incendio deputati [...] ²¹.

I Saraceni sono presentati come uomini senza Dio, senza legge, immondi, lontani da ogni purezza, bontà e giustizia. Sono descritti come blasfemi, strumenti del diavolo e vasi di Lucifero, in netto contrasto con i *vasa Domini* della Bibbia (Ger 27, 16; Is 52,11). In una *climax* di brutalità e di orrore, vengono incolpati di essere violentatori di donne, amanti degli uomini, oppressori degli animali, in un crescente grado di sovversione dell'ordine naturale. Le accuse di omosessualità e di zooerastia, spesso mosse ai Saraceni nella trattatistica polemica occidentale, rappresentano un ampliamento del *topos* della lussuria irrefrenabile di Maometto, trasposto dal solo Profeta a tutti i suoi seguaci. Per esempio, sia Raimondo Marti (1215-1285 ca.) che Riccoldo da Montecroce (1243 ca.-1320), rispettivamente nel *De seta Machometi* e nel *Tractatus contra sectam Sarracenorum*, rimproverano aspramente la licenziosità dello *pseudopropheta* dell'Islam, di cui adducono come prova numerosi aneddoti raccontati nello *Ṣaḥīḥ* del tradizionalista al-Bukhari (810-870), debitamente strumentalizzati per i propri fini denigratori: la sua forza nel coito, corrispettiva a quella di 30 uomini; l'usanza della poligamia; la pratica di giacere con le mogli nei giorni di mestruo; la concessione di rapporti anali, pratica contro natura; la prescrizione di punire la sodomia femminile, ma non quella maschile ²².

²¹ *Directorium*, éd. par KÖHLER, 391.

²² Vd. RAMÓN MARTÍ, *De seta Machometi seu de origine, progressu et fine Machometi et quadruplici reprobatione prophetiae eius*, ed. by di J. HERNANDO, «Acta hist. et arch. Mediaevalia», 4 (1983), 9-63, in part. 34, 42, 44, 48; e RICOLDUS DE MONTE CRUCIS, *Tractatus seu disputatio contra Saracenos et Alchoranum*, hrsg. von D. PACHURKA, Wiesbaden 2016, in part. 10, 18, 19-20, 23-24. Sul tema, vd. anche JACQUES DE VITRY, *Histoire orientale. Historia orientalis*, éd. par J. DONNADIEU, Turnhout 2008, 120; ed EMBRICON

La pace tra alterità e affermazione del sé

Il rapporto dialettico tra identità e alterità emerge nel *Directorium* non solo nelle sezioni dedicate alla guerra, ma anche in quelle relative al concetto di pace. Dopo aver trattato delle giuste cause del conflitto, il predicatore descrive nel secondo capitolo cinque preparativi preliminari che ritiene necessari per il buon esito della guerra e per la sconfitta definitiva dei greci e degli islamici. Tra questi accorgimenti, il terzo consiste nella restaurazione della pace interna alla *Res pubblica christiana*, premessa indispensabile per la vittoria. L'autore esorta così Filippo VI ad assumere il ruolo di pacificatore dei principali conflitti in corso tra le potenze europee del tempo: quello tra Genovesi e Catalani, da una parte; e quello tra Roberto d'Angiò (1278-1343), re di Napoli, e Federico III d'Aragona (1273-1337), re di Sicilia, dall'altra²³.

Per comprendere il contesto dell'opera, è necessario riassumere in breve le cause di tali tensioni. Le relazioni tra Genovesi e Catalani, amichevoli nei secoli precedenti, iniziarono a deteriorarsi tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, per tre motivi principali. In primo luogo, il trattato di Anagni, stipulato il 12 giugno del 1295 nel contesto dei Vespri siciliani, sancì la cessione della Sicilia a Carlo II d'Angiò (1254-1309), re di Napoli, da parte di Giacomo II di Aragona (1267-1327), generando malcontento tra i Genovesi, tradizionalmente filo-ghibellini e avversari degli Angioini. In secondo luogo, la nascita della 'Compagnia Catalana' – una compagnia mercenaria privata fondata da Roger de Flor nel 1302, dopo la pace di Caltabellotta, con le truppe eccedenti del conflitto siculo-angioino – fu vista con sospetto dalla città marinara, preoccupata che potesse essere impiegata da Giacomo II per estendere il suo dominio in Oriente. Infine, Genova fu ulteriormente infastidita dall'occupazione catalana della Sardegna, avvenuta tra il 1323 e 1324, alla luce dell'importanza strategica dell'isola nei commerci ma-

DE MAYANCE, *La Vie de Mahomet*, éd. par G. CAMBIER, Bruxelles-Berchem 1961, 184-85. Uno studio sulla lussuria dei Saraceni nelle opere occidentali è fornito da J. TOLAN, *Sons of Ishmael. Muslims through European Eyes in the Middle Ages*, Gainesville 2008, 14-15 e 21.

²³ *Directorium*, éd. par KÖHLER, 402-05.

rittimi mediterranei. Tali fattori contribuirono all'esacerbazione degli scontri tra Catalani e Genovesi, che si intensificarono soprattutto in due fasi: quella del 1331-1336, oggetto della riflessione del *Directorium*, e quella del 1351-1360²⁴.

Per quanto riguarda, invece, le tensioni tra Angioini e Aragonesi, le ostilità, già manifestatesi nel corso dei Vespri Siciliani (1302), si riaccesero nel 1313 a causa della mancata osservanza da parte del Parlamento siciliano delle condizioni stabilite dalla pace di Caltabellotta. L'accordo designava, infatti, come legittimo successore di Federico III di Sicilia non il figlio Pietro (1305-1342), bensì un esponente della casata angioina. L'episodio diede origine a numerose battaglie tra Federico III e Roberto d'Angiò, che proseguirono fino al 1332, anno del *Directorium*, e oltre²⁵.

In questo contesto di rivalità e conflitti interni, l'autore attribuisce a Filippo VI di Valois il compito cruciale di risolvere le discordie interne, così da poter affrontare con efficacia la minaccia della crociata, che coinvolge un nemico comune a tutto l'Occidente. I benefici della pace comprenderebbero anche l'accesso alle risorse e ai rifornimenti della Sicilia e del regno di Napoli, nonché il supporto navale dei Genovesi e dei Catalani, principali potenze marittime dell'epoca. La pace, pertanto, è concepita in senso pragmatico, come uno strumento necessario per il successo della guerra sul fronte esterno. In questo senso, sia la guerra che, in prospettiva opposta, la pace servono a definire e rafforzare l'identità collettiva dell'Occidente europeo e cattolico, il *nos*, chiamato a unirsi contro l'altro.

L'idea di una pace interna alla *Christianitas* funzionale al conflitto esterno non è esclusiva del *Directorium*, ma è condivisa anche da molte altre opere del genere *De recuperatione* e della letteratura odepórica. Ad esempio, Pietro Dubois, nel suo *De recuperatione Terre Sancte*, composto tra il 1305 e il 1307, in parte per Edoardo I di Inghilterra, in

²⁴ Per i rapporti tra Genovesi e Catalani nel Medioevo, vd. M. T. FERERE I MALLOL, *I Genovesi visti dai Catalani nel Medioevo. Da amici e nemici*, in *Genova una 'porta' del Mediterraneo*, a cura di L. GALLINARI, Genova 2005, 137-74.

²⁵ S. RUNCIMAN, *The Sicilian Vespers. A History of the Mediterranean World in the Later Thirteenth Century*, Cambridge 1958, 302-03.

parte per Filippo IV di Francia, sottolinea l'urgenza di «pacem generalem querere et a Deo petere»²⁶ prima di intraprendere la crociata. Allo stesso modo, Fidenzio da Padova spiega nell'omonimo *De recuperatione Terre Sancte*, consegnato a Nicola IV pochi mesi prima della caduta di Acri nel 1291, che per sconfiggere i Saraceni «unitas debet esse inter omnes Christianos»²⁷. Sul fronte della letteratura di viaggio, il motivo è ben evidente nell'*Historia Mongolorum* di Giovanni di Pian del Carpine, redatta al rientro dalla spedizione in Mongolia, avviata nel 1245 per volere di papa Innocenzo IV (1195-1254). Il francescano, infatti, afferma che «si christiani se ipsos et suam terram et christianitatem volunt servare, oportet quod in unum conveniant reges, principes et barones et terrarum rectores, et mittant de communi consilio homines contra eos ad pugnam, antequam ipsi incipiant per terram diffundi»²⁸. Sebbene nell'opera l'alterità sia rappresentata dai Mongoli, non dagli islamici o dai greci, le strategie linguistiche per delineare l'alterità del nemico rimangono invariate, come si evince dal passo citato: la netta opposizione tra *christiani* (il *nos*), menzionati nella prima parte della frase, e *ipsi* (gli altri), su cui si concentra la seconda, evidenzia, infatti, una contrapposizione marcata.

Conclusioni

In conclusione, il *Directorium*, così come altre opere del genere *De recuperatione* e della letteratura odeporica bassomedievale, offre una testimonianza fondamentale per comprendere l'ideologia crociata e le modalità di interazione tra Occidente cattolico, Oriente scismatico e Islam nel Medioevo. Sebbene la rappresentazione di tale relazione possa variare nella letteratura mediolatina, il *Directorium* si distingue per

²⁶ PIETRO DUBOIS, *De recuperatione terre sancte*, a cura di A. DIOTTI, Firenze 1972, 132.

²⁷ FIDENZIO DA PADOVA, *Liber recuperationis Terre Sancte*, in G. GOLUBOVICH, *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano*, II, Firenze 1913, 37.

²⁸ GIOVANNI DI PIAN DEL CARPINE, *Storia dei Mongoli*, a cura di P. DAFFINÀ - C. LEONARDI - M. C. LUNGAROTTI - E. MENESTÒ - L. PETECH, Spoleto 1989, 296.

una visione particolarmente rigida e intransigente. Nell'opera, la dialettica tra guerra e pace riflette chiaramente la costruzione dell'identità del noi e dell'altro. La sezione sulla guerra sottolinea come le strategie letterarie adottate – l'esclusione dal *nos*, l'identificazione generica di greci e islamici come *alii/ipsi*, la loro brutalizzazione attraverso accuse di immoralità – siano indice di una profonda difficoltà nel comprendere l'altro e di una paura intrinseca della diversità. Le riflessioni sulla pace, invece, dimostrano che il conflitto è concepito dal predicatore non solo come una lotta per l'affermazione della superiorità morale dei cattolici sull'alterità religiosa e culturale della Chiesa greca e dell'Islam, ma anche come uno strumento per definire e consolidare l'identità del *nos*, che deve restare coeso contro il nemico esterno, così che, con le parole di Rouxpetel, «dans cette perspective, l'unité de la *christianitas* est à nouveau affirmée par la confrontation à l'altérité»²⁹.

²⁹ ROUXPETEL, *L'Occident au miroir de l'Orient*, 298.

Il presente contributo si concentra sull'analisi del *Directorium ad passagium faciendum*, un progetto di crociata indirizzato da un anonimo predicatore francese a Filippo VI di Valois (1293-1350), re di Francia. L'opera, composta nel 1332, appartiene al genere *De recuperatione Terre Sancte*, ma si apre anche alla letteratura odepórica. Oltre a testimoniare i rapporti tra Occidente, Oriente e Islam, e il clima nella corte francese alla vigilia della Guerra dei Cent'anni, il *Directorium* fornisce un interessante caso di studio per la percezione dei concetti di pace, guerra e alterità nel Basso Medioevo. Nella prima parte dell'articolo, si indagheranno le strategie letterarie, narrative e retoriche adottate dall'autore per rappresentare l'alterità e, in controluce, l'appartenenza identitaria nelle sezioni che trattano l'ideologia della guerra, con un *focus* particolare sugli aspetti lessicali. Nella seconda parte, l'attenzione sarà rivolta alle medesime strategie, applicate però alla riflessione sulla pace, e messe a confronto con altre opere del genere.

This contribution focuses on the analysis of the Directorium ad passagium faciendum, a crusade project addressed by an anonymous French preacher to Philip VI of Valois (1293-1350), King of France. The work, written in 1332, belongs to the genre De recuperatione Terre Sancte, but it also extends to travel literature. In addition to documenting the relationships between the West, the East and Islam, as well as the atmosphere at the French court on the eve of the Hundred Years' War, the Directorium provides an interesting case study for the perception of the concepts of peace, war, and otherness in the Late Middle Ages. The first part of the article investigates the literary, narrative, and rhetorical strategies adopted by the author to represent Otherness and, implicitly, Identity in the sections that address the ideology of war, with a particular focus on lexical aspects. The second part focuses on the same strategies, applied, however, to reflections on peace, and compared with other works of the genre.

Articolo presentato nell'aprile 2025. Pubblicato online a giugno 2025.

© 2025 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative

Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno X, 1 - 2025

DOI: 10.13129/2499-8923/2025/1/5031